

L'ESPOSIZIONE Il noto artista varesino sarà presente con il suo stand al MIA Photo Fair di Milano

Un'immagine che vale un film Nella fotografia di Roberto Caielli



di **Linda Terziroli**

«Amo il cinema, considero il film come un paesaggio dentro il quale vorrei entrare ma non posso, come fosse una panchina da cui guardare il mare». **Roberto Caielli**, il noto fotografo varesino, descrive così, in modo estremamente poetico, la "cinegrafia", ovvero la fotografia di un film, un'opera originale a cui si dedica dal 2013 e che presenterà, dal 9 al 13 marzo, al MIA Photo Fair di Milano, presso lo stand Caielli fine art. Si tratta di tre opere dalla serie "237 rooms", uno spin off da Cinegraphy, un progetto esposto per la prima volta a Trieste durante il festival dei Mille Occhi, incentrato sul film di Kubrick *Shining*. Nel progetto fotografico di Caielli, unico nel suo genere, ogni immagine rappresenta in una singola fotografia un intero film. Lo stand Caielli fine art (50 corridoio B) presenterà, oltre a 237 rooms, anche i lavori di altri due artisti varesini. Si tratta di Luca Giaretta, autore di preziosi e difficili reportage presso alcune delle più remote comunità tribali in Africa e India e di Carlo Milani, che opera in un ambito di pittorialismo fotografico proponendo opere paesaggistiche fortemente connotate da una resa pittorica, ispirato alle vedute dei paesaggisti inglesi di fine 800.

Come viene realizzato uno scatto?
La cinegrafia viene realizzata

con una fotocamera digitale che fotografa il film proiettato attraverso un monitor, utilizzando un tappo con foro stenopeico al posto dell'obiettivo. Fotografo un intero film in un solo scatto fotografico da un'ora e mezza con opportune mascherature.

Cosa emerge?

Viene fuori una sorta di inconscio filmico, non puoi riconoscere che film è, ma puoi capire la sua più intima essenza. Non c'è nulla di narrativo, ma lo scatto può raccontare qualcosa del film, il suo significato o uno dei significati presenti.

Quali sono le caratteristiche dell'opera esposta?

In 237 rooms il film fotografato è *Shining* di Kubrick, in questo caso il film è stato diviso in quattro capitoli e fotografato in quattro scatti da circa mezz'ora l'uno. Ogni scatto è indicativo e significativo dello scorrere concettuale e estetico del film. In room 1, che riprende la prima parte del film, a dominare è il vago paesaggio delle montagne che preludono all'arrivo di Jack Torrance (alias Jack Nicholson) all'Overlook Hotel. Il rosso sangue caratterizza room 2 e 3, che riprendono la gran parte delle scene riprese

all'interno dell'Hotel, nel bar e nei corridoi. Room 4 invece, blu scuro e perturbante, riguarda la parte finale, girata nel buio del labirinto dell'Overlook.

Cosa si percepisce chi osserva le sue opere?

Lo "spettatore", perché non è solo "osservatore" ad un primo livello è disorientato, si chiede cosa possa essere perché nella composizione ci sono elementi perturbanti, ad un secondo livello, dopo la lettura del titolo dell'opera che coincide con il titolo del film, arriva l'illuminazione, inizia l'approfondimento e si

inizia a cercare i particolari del film che si conoscono.

Qual è il fil rouge che accomuna le tre opere?

Abbiamo colto una parola che può accomunare tematicamente i tre lavori: viaggio - spiega Caielli, orgoglioso della presenza varesina al MIA - Viaggio classico, zaino e reflex in spalla, e quello di Giaretta. Viaggio più meditato, alla ricerca dei luoghi e degli scorci dei pittori inglesi, quello di Carlo Milani. Un viaggio nel "tempo lungo" della fotografia invece quello di Caielli, che fotografa da un monitor i viaggi degli altri. ■

